

LE POESIE DI SILVERSTEIN

Il maestro della leggerezza che non amava il lieto fine

MARYB. TOLUSSO

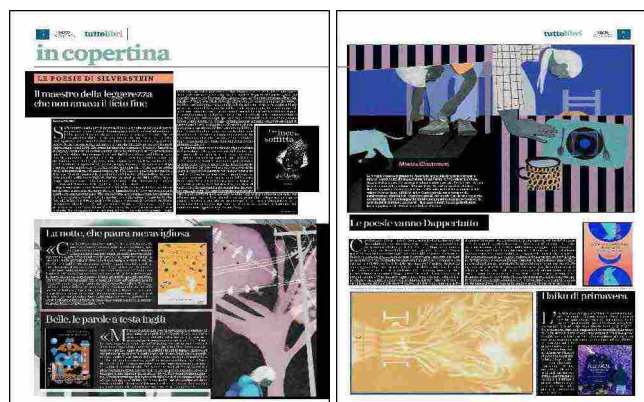
Sarà capitato quasi a tutti di pensare, almeno una volta: se a scuola ci avessero insegnato come funziona il mondo, invece di dirci che è bello e buono. D'altra parte il Novecento ha prodotto una letteratura per l'infanzia che per lo più privilegia il lieto fine o esalta i buoni valori come se si trovassero dietro l'angolo. Certo ci sono delle eccezioni. Oltre a Roald Dahl, c'è un altro gigante del genere che ha osato mettersi dalla parte dei bambini: Shel Silverstein, autore americano scomparso nel 1999. Silverstein ha un profilo complesso. È stato un fumettista di *Playboy*, cantautore di musica country per cui ha vinto un Grammy Award, compositore di celebri colonne sonore. E poi c'è il Shel Silverstein autore di libri per bambini. Ma, appunto, uno di quegli autori che ti dicono come davvero funziona il mondo. Insomma niente fiabe logorate da adorabili principesse in attesa di salvezza. Silverstein è chiaro in questo: se c'è salvezza, sempre che ci sia, deve venire da te. Dopo *L'albero*, il suo capolavoro, Orecchio Acerbo pubblica ora *C'è una luce in soffitta* (nell'ottima traduzione di Damiano Abeni, pp. 176, € 22,6 +), raccolta in versi che a dire la verità potrebbe essere letta anche da un adulto. Anzi, l'idea dello scrittore era forse proprio quella che a sfogliarlo fossero i genitori, prima dei bambini. Magari proprio quei genitori educati al lieto fine, convinti che il bene trionfi sempre sul male, persuasi che la rigidità delle regole dia sempre buoni frutti.

Si può essere più o meno d'accordo con le idee di Silverstein, ciò che è certo è che siamo di fronte a un autore che non parla a un "bambino ideale" – ovvero pensato dagli adulti – ma a un bambino reale. Un esempio? Oltre ai versi (piacevolmente disturbanti), a fare da spartiacque alla raccolta una deliziosa indignazione, una specie di Union for Children's Rights, due pagine di bimbi indignati che sventolano cartelli per chiedere "Niente verdure lesse", "Meno bagni e docce". O ancora "Aumentare la paghetta". Se si vuole creare un futuro lettore, è lì che bisogna battere, bisogna insomma fare in modo che il bambino si riconosca. Dalla fine dello scorso secolo si è fatta strada una letteratura che guarda ai più piccoli nei loro bisogni e desideri reali. Silverstein rappresenta perfettamente questa esigenza, nei versi di *Pregghiera del bambino egoista* per esempio (quello che vuole tutti i giocattoli solo per sé) o in tutti quei mostri (*Un rapido viaggio* o *Il Drago delle Grigie Gole*) che divengono detentori di un potere che attrae i bambini perché è antagonista a quello della famiglia. Per intenderci: meglio subire la prova divorante dell'orco, purché mi liberi dalle pressioni autoritarie dei genitori. E di sicuro non troviamo nonni a raccontare fiabe consolatorie (*Il vecchio e il bambino*): piuttosto metteranno in guardia i nipotini dal mondo adulto. Ma sul mondo inaffidabile (e ipocrita) degli adulti aveva già aperto uno squarcio Roald Dahl. E certo non si possono ignorare antesignani del bisogno di indipendenza infantile come i protagonisti di Lewis Carroll o Astrid Lindgren. In Silverstein, di poesia in poesia, assistiamo alla lotta combattuta dai bambini per essere bambini. Non per restare bambini come Peter Pan, ma per vivere la propria infanzia senza che ci siano sempre altri a intervenire, mentire, alludere, imporre questioni di cui non viene mai rivelato compiutamente il senso.

Ma insomma i temi sono molti e autenticamente legati alla sensibilità della prima infanzia, dalla letteratura relazionale all'umorismo, perfettamente rappresentato nei contenuti ma anche nei giochi linguistici. Dal tema dell'identità a quello della paura, un capolavoro sulla questione è *Esé*, dove l'elenco è quello delle angosce infantili più vive. Ma Silverstein non è certo autore da indugiare troppo sulle incertezze, tant'è che si inventa an-

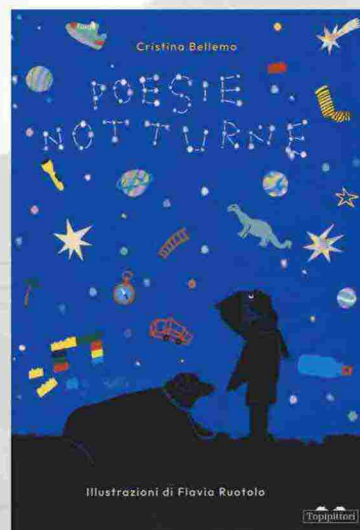
che l'antidoto in *Terrore*. Però attenzione, mai ci propone testi in cui trionfi il felice superamento dell'ostacolo. Piuttosto mette in mostra ciò che accade se l'ostacolo non verrà superato, con evocazioni ben più efficaci di un lieto fine. Ciò non significa che manchi una dimensione votata alla levità. Del resto Silverstein è scrittore davvero in grado di sfruttare a fondo le risorse che un approccio paradossale o parodico può offrire e, appunto, con l'intenzione di usare una personalissima leggerezza per capirne di più e raccontare meglio: «Fa' un disegno un po' matto» scrive in *Metti qualcosa*, «canta una canzone biascicata / usa il pettine come strumento musicale». Soprattutto: «metti al mondo una cosa leggera / che prima non c'era». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

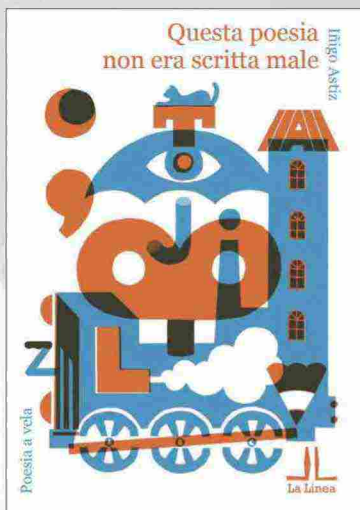


La notte, che paura meravigliosa

«C ara lucetta/stasera ti sei rotta/la stanza è tutta nera/la notte tutta intera/mamma io ti chiamo/e nel buio di pece/non vedo nemmeno/il filo della voce». Il ricordo della paura del buio provata da piccoli rimane indelebile per sempre, dovrebbe quindi essere naturale per tutti non sminuirla, per comprendere la fatica di viverla in tempo reale, ora, stasera, stanotte. Che paura addormentarsi, quanti pensieri, quanti mostri, quanti rumori. E quanti riti e stratagemmi per fronteggiare la sfida: «La mia coperta è uno scudo/sotto ci sto/pure nudo/lei mi ripara però/non devo lasciar fuori niente/neanche un millimetro/di pelle unghia capello/punta di dito/osso sporgente». L'immaginazione galoppa nel buio, più è vivace e più paralizza. Ma la notte ha anche affascinante perché nasconde qualcosa che attrae e non capiamo cos'è. E allora illuminiamo con poesie bellissime come quelle di Cristina Bellemo che nelle sue *Poesie Notturme* (Topipittori, pp.64, € 16, 3+) affronta la paura a viso aperto e la trasforma in gioco d'immaginazione fino a ridefinire il cielo buio per far splendere come stelle giocattoli, calzini spaiati e dinosauri. Le illustrazioni di Flavia Ruotolo raccontano così bene da meritare anche doppie pagine da soliste. V.D.P.



Belle, le parole a testa ingiù

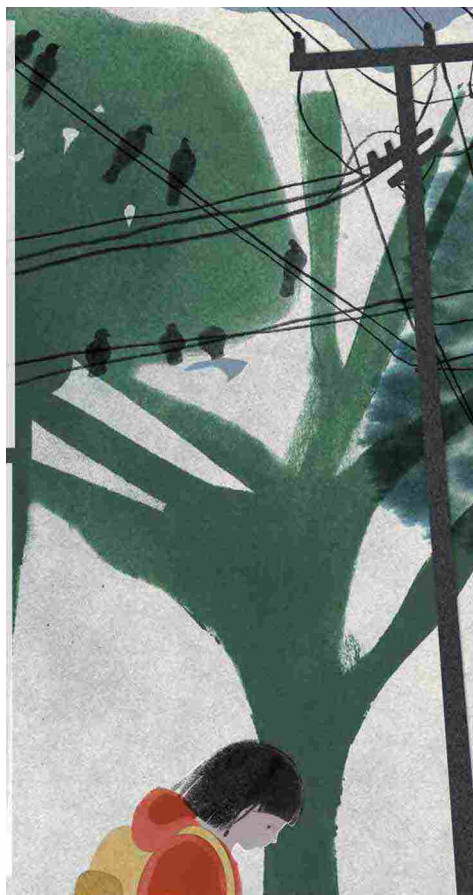
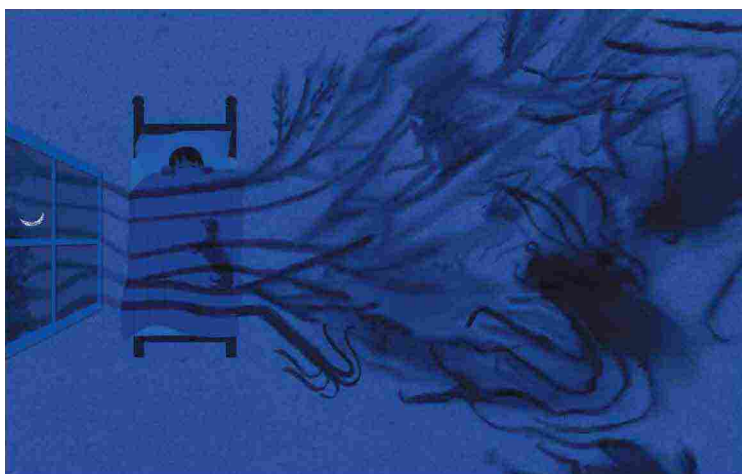


«M i piace pensare che con l'illustrazione il contenuto di una poesia si amplifichi, si allarghi, diventi anch'essa narrazione» racconta Mario Pastore le cui opere accompagnano *Questa poesia non era scritta male* opera del poeta basco Iñigo Astiz, vincitrice nel 2020 degli Euskadi Literature Award (trad. Ilaria Rigoli, Edizioni La Linea, pp. 86, € 16). Da stimatissimo illustratore e grafico, appassionato di antichi alfabeti in legno e piombo, al suo primo *tête-à-tête* con la poesia Pastore è rimasto folgorato: «È proprio un altro modo di lavorare con la fantasia. È stato così stimolante restituire quell'istinto, quella freschezza, quell'immediatezza delle poesie di Astiz. Mi sono divertito e di ogni poesia ho almeno cinque o sei versioni disegnate...». Questo terzo titolo delle «Poesie a vela» curate da Grazia Gotti è una piacevolissima sorpresa: il tono è divertito, sregolato, surreale, dove «da un sogno in cui si mangia una matita ci si risveglia con una poesia sul palato». Ci voleva tutta la perizia e giocosità della bravissima poetessa Ilaria Rigoli per scongiurare l'effetto *lost in translation*, per non perdere assolutamente nulla del bel gioco con la lingua che diverte e mette alla prova con parole all'incontrario, alfabeti segreti e pensieri a testa ingiù. V.D.P.



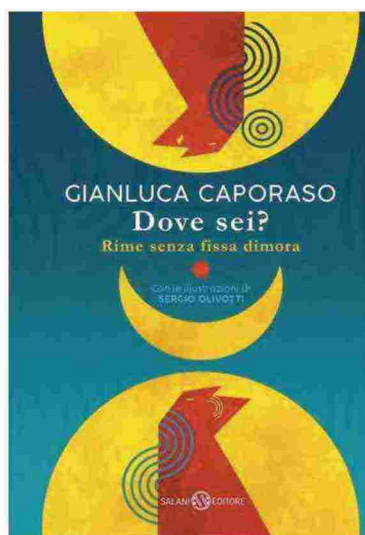
Mostra illustratori

Le immagini di queste pagine sono di Amanda Mijangos (Messico) selezionata per la Mostra Illustratori 2025 di Bologna Children's Book Fair fra i 4374 candidati da 89 Paesi. Occasione di lancio per artisti emergenti e di coronamento per i più affermati, per il 59° anno la mostra sarà allestita negli spazi di BolognaFiere. Presenta una scelta di 76 set di illustrazioni, opera di 77 autori, e dal 31 marzo al 3 aprile sarà fruibile liberamente anche online attraverso il portale BCBF Galleries. Come ogni edizione, al termine della manifestazione, prenderà il via il tour internazionale, che la porterà nei due anni seguenti a toccare i luoghi di cultura delle grandi città del mondo, a partire da Giappone, Corea e Cina. Le tavole dei vincitori sono raccolte nell'"Illustrators Annual", il catalogo distribuito in bookshop specializzati internazionali ed edito da Corraini.



Le poesie vanno Dappertutto

Cosa diventano gli spazi quando dentro arriva la vita? La domanda è il filo conduttore del nuovo libro di Gianluca Caporaso, *Dove sei? Rime senza fissa dimora* (Salani, pp. 112, €13,90, 9+). Dopo aver attraversato in lungo e in largo l'Italia per incontrare i lettori del *Signor Conchiglia*, romanzo vincitore del Premio Elsa Morante 2024 dedicato a chi cerca nel mondo un posto che possa diventare casa, l'autore torna a raccontare in versi. Da sempre così importanti nelle sue creazioni, i luoghi sono i protagonisti: immaginari e reali, dentro e fuori di noi, da raggiungere o da lasciare, per dare vita a un viaggio in 52 poesie, con rime di luce capaci di far vedere cose che, altrimenti, non avremmo mai visto in quel modo lì. Il suo è un vagabondare poetico, per sua definizione «un inno al Dappertutto», che è anche il titolo che ci apre la porta al volume: «Ce ne andiamo dappertutto, /cielo è buccia, terra è il frutto. /Siamo a casa, siamo in strada/nella nebbia che dirada», e ancora «C'è chi va nel Chissadove/chi sta al sole e non si muove, /chi si ferma a contemplare/l'orizzonte e l'altomare». Parole che ci accolgono, appunto, nel «locale» d'ingresso. Sette i capitoli, le sette sale di un museo di carta dedicate ai grandi artisti a cui le poesie sono ispirate. C'è Kandinsky, con un omaggio a punto e linea, Vermeer, sulla semplicità della vita domestica e poi Hopper con rime dedicate alle atmosfere intime dei luoghi pubblici. Ci sono anche la stanza di Klee, in cui i versi si rincorrono sulle strade, e quella dedicata a Monet e ai suoi atelier «all'aperto» fatti di vento, cielo e gocce di mare. Cielo e terra, subito dopo, vanno sottosopra con Chagall. Dopo un centinaio di pagine di rime perfette e inedite, nell'ultima sala ispirata a De Chirico troviamo *L'infanzia dei poeti* che combina versi che «alcuni poeti famosi hanno dedicato ai bambini e alle infanzie. Li ho messi e ne è nata una cosa nuova, una composizione che prima non esisteva». E poi, artisti chiamano artista. Ovvero Sergio Olivotti, che ha illustrato il libro con le sue opere. Tra futurismo ed espressionismo ecco «l'olivottismo» e i suoi angoli acutissimi per punzecchiare l'immaginazione e dare un profilo a tanta umanità. V.D.P.



Haiku di primavera

L'incontro con immagini e letture d'Oriente è stata una grande conquista di questi tempi moderni (in questo la BCBF si può attribuire ben più di un merito). Tra le novità proposte in area «poesia» c'è *Haiku per esplorare il mondo!* di Silvia Geroldi e Guia Risari (Giunti, pp. 41, €18,90, 6+) dedicato al ritmo delle stagioni e all'osservazione della natura. Le incantevoli illustrazioni a tutta pagina di Maki Hasegawa completano i brevi componimenti: dentro questa trasformazione ci ritroviamo protagonisti, mimetizzati in tanta bellezza. Il lettore passeggia sotto la pioggia di primavera fino a ritrovarsi con il naso all'insù tra i fiocchi di neve illuminati dalla luna d'inverno. Perfetto il piccolo manuale per comporre haiku, un esercizio alla portata di tutti, che non costringe alla rima ma incoraggia a distillare i pensieri e le emozioni, a catturare con poche parole l'essenza di un momento. V.D.P.

